

Domenica di Pentecoste anno A - Messa del giorno -

Per la festa di oggi il colore dei paramenti sacri è il **rosso**, colore simbolo del dono che Dio ci ha fatto donandoci la vita, il colore del sangue del martirio a nostro favore, il colore simbolo del fuoco, della fiamma viva che scende sugli apostoli.

Attraverso il battesimo e la riconciliazione la Chiesa celebra una continua Pentecoste: essa è per eccellenza la festa del perdono, della novità, della libertà, la festa di un grandissimo regalo ricevuto.

E' nata la Chiesa, umanità nuova ricreata dal soffio divino; tutta la vita dei cristiani si svolge sotto il segno dello Spirito.

La realtà che lega i molti aspetti dell'esperienza cristiana è lo Spirito che permette la continuità con Cristo e la continuità della storia della salvezza. È lo Spirito il vero protagonista della storia cristiana caratterizzata dal dono e dalla gratuità.

Il compito dello Spirito è di rendere contemporanea e credibile, in ogni tempo e luogo, la Parola di Gesù. Lo Spirito è la contemporaneità di Gesù. Senza questa perenne contemporaneità non si potrebbe in alcun modo parlare di missione: le parole e le opere di Gesù resterebbero chiuse nel loro passato, come una memoria inerte. È lo Spirito che permette la piena comprensione di Gesù. Senza lo Spirito l'uomo resta impotente, incapace di capire, di annunciare, di entrare nel mondo di Dio.

Il gesto del "soffio su di loro" (Gv 20,22) è un gesto simbolico conosciuto nell'Antico Testamento ed esprime l'idea di una creazione rinnovata. In ebraico le parole "soffio" e "spirito" hanno lo stesso vocabolo: "ruach". È usato per la creazione di Adamo (Gn 2,7), nella grande visione delle ossa aride di Ezechiele 37 ed anche nella Pentecoste lucana di Atti 2, 1-11 dove lo Spirito ricrea la comunità degli apostoli e la apre alla missione.

È lo stesso Spirito che Gesù consegna al Padre in Gv 19,30.

Con la discesa dello Spirito Santo si apre il tempo della Chiesa, ormai non si potrà più vedere Gesù, si dovrà avere fede nella testimonianza di chi lo ha visto ed è vissuto con lui. La sua storia deve essere accettata, creduta e testimoniata.

Lo Spirito non è donato solo in vista della missione, ma anche in vista del perdono dei peccati. C'è una stretta relazione tra lo Spirito, la comunità dei credenti e il perdono. La remissione dei peccati è una trasformazione che solo lo Spirito può compiere. Il perdono discende dalla forza dello Spirito, che però si attua nella comunità e attraverso la comunità.

L'esercizio del perdono è presentato come un giudizio: "rimettere e ritenere". La misericordia non è senza verità e la grandezza dello Spirito non sopprime lo spazio della libertà. Il "giudizio" non viene da parte della comunità che dona la misericordia, ma da parte del peccatore che può accogliere la misericordia o rifiutarla. È l'uomo stesso che volutamente si allontana da Dio, rifiuta la sua compagnia, la sua guida, è lui stesso che determina il giudizio su di sé.

La comunità rende testimonianza davanti al mondo della realtà dell'amore del Padre. L'accettazione o il rifiuto di questo amore è per essa criterio di discernimento e fa risuonare all'interno dell'uomo stesso la sua liberazione o la sua condanna.

Lo Spirito Santo stimola ciascuno nella propria diversità, originalità e unicità perché ognuno si realizzi in modo nuovo, originale, diversificato, personalizzato, perché ogni essere umano è chiamato a realizzare per Cristo, con Cristo e in Cristo qualcosa di insostituibile, che sarà il suo contributo alla gloria di Dio. È lo Spirito che guida ognuno in modo diverso, secondo le proprie differenti capacità e doni.

Lo Spirito Santo non si presenta in prima persona, ma fa conoscere Gesù Cristo, lo indica come unico soggetto, unica via nel buio, lo illumina con la sua luce come fa un riflettore la cui funzione non è quella di mostrare se stesso, perché accecherebbe, ma quella di illuminare, di fare da tramite, da guida verso Gesù. (da B. Maggioni)

1° Lettura (At 2, 1-11) Lo Spirito Santo scende sugli apostoli

Per gli Ebrei la festa della Pentecoste era la celebrazione del dono della Legge concessa sul monte Sinai. E' la festa dell'alleanza che segna la nascita del popolo di Dio; oggi con la discesa dello Spirito Santo sugli apostoli, nasce la Chiesa, umanità nuova ricreata dal soffio divino.

In questa festa: letteralmente 50° giorno dalla Pasqua, si celebrava il ringraziamento per la raccolta del grano e si offrivano a Dio le primizie dei campi.

Il dono dello Spirito è il compimento della promessa di Gesù, è il battesimo nello Spirito. Luca vuole sottolineare ed evidenziare il tema della promessa che si compie; "nel compiersi della Pentecoste" si compie anche il mistero. Luca vuole insegnare: la pasqua di Gesù si realizza pienamente nella Pentecoste, ovvero, la risurrezione di Gesù trova la sua realizzazione piena, la sua efficacia nei confronti degli uomini, nell'evento della Pentecoste.

Potremmo dire, semplificando un dato teologico, che la risurrezione di Gesù resta un fatto suo, è il mistero di pasqua, mentre nel mistero della Pentecoste il fatto suo diventa fatto della Chiesa. A pasqua è Gesù solo che risorge, il Risorto adesso trasmette il suo spirito ai suoi discepoli, per cui ciò che è stato di Gesù viene donato ai suoi. Ecco la promessa del Padre che si compie, cioè la consegna agli uomini della vita stessa di Dio. Ciò che si è realizzato nella pasqua per Gesù, si realizza per i discepoli nella Pentecoste.

La separazione cronologica fra pasqua e pentecoste è di sette settimane, 7x7, siamo in uno schema simbolico orientale dove il numero è importantissimo: se il 7 è la perfezione, il 7x7 è veramente la grandezza della perfezione; quindi la **Pentecoste è la pienezza della Pasqua.**

La festa di Pentecoste esisteva già, non è una creazione cristiana, è una festa giudaica. Gli ebrei nella festa di Pentecoste celebravano il dono della legge, fatto da Dio a Mosè sul monte Sinai.

Nella pasqua si celebra l'uscita dall'Egitto, 50 giorni dopo si ricorda l'arrivo del popolo di Israele al Sinai e la stipulazione dell'alleanza con Dio. Non merita essere liberati dall'Egitto se il popolo non incontra Dio e non entra in relazione con Dio, ecco perché la Pentecoste completa la pasqua.

Nella struttura liturgica di Israele la pasqua è la libertà iniziale, la Pentecoste rappresenta la realizzazione della libertà nella relazione dell'alleanza con Dio. Quindi a Pentecoste il popolo di Israele celebra l'alleanza, ricorda la stipulazione del patto fra il popolo e Dio, ricorda il dono della legge. Dio ha scelto di porre un segno all'inizio della vita della comunità cristiana proprio in quel giorno festivo, esattamente come aveva scelto di porre l'altro segno nell'altro giorno festivo; la morte e risurrezione di Gesù coincidono con una festa di pasqua. Il dono dello Spirito coincide con una festa di Pentecoste e le due feste diventano cristiane. La pasqua è la liberazione dell'umanità completa, è la liberazione dalla morte, è la vittoria di Gesù Cristo; la Pentecoste diventa il dono della nuova alleanza. Al dono della legge subentra il dono dello Spirito e Luca racconta l'episodio facendo continui riferimenti al dono della Legge sul Sinai. (da C. Doglio)

Le immagini di Luca richiamano le manifestazioni di Dio al suo popolo sul monte Sinai, punto di partenza del popolo di Dio.

2° Lettura (1 Cor 12, 3b-7. 12-13) Uno solo è il Signore, uno solo è Dio

Paolo ci parla dei **Carismi** e mette sotto accusa lo spirito di divisione ancora esistente in mezzo ai cristiani di Corinto. I carismi, letteralmente grazie, favori, chiamati anche "doni spirituali", sono detti così perché concessi gratuitamente dallo Spirito Santo per la pubblica utilità e non per il vantaggio del singolo.

Ciò però non significa che vi siano dei cristiani senza carismi, ma solo che c'è chi ha un determinato carisma e chi ne ha uno diverso.

Essi hanno un'origine unica: è Dio che li infonde attraverso lo Spirito. Sono destinati principalmente per il bene comune e non devono perciò essere motivo di scissione o di gelosia ma di concorde e generosa collaborazione all'edificazione del Corpo di Cristo.

Il segno dell'unità è dato dal fatto che noi siamo stati battezzati o abbeverati ad un solo Spirito e formiamo un solo corpo in Cristo.

Lo Spirito annulla nel battesimo ogni distinzione razziale o sociale e tutti i battezzati credono, mediante lo stesso Spirito, che Gesù è Signore.

Nella stessa unità siamo tutti differenti per i diversi carismi che abbiamo ricevuto. Questa pluralità è necessaria come è necessaria la molteplicità delle membra in un corpo.

I carismi, o doni, provengono da un solo Spirito e, per conseguenza, non possono essere motivo di rottura o di divisioni tra coloro che li possiedono.

La diversità dei doni si manifesta sempre sotto la forma di un'attitudine concreta che deve essere messa a disposizione della Chiesa e perciò del prossimo.

Di questi doni, che arricchiscono la Chiesa, Paolo ricorda soprattutto tre qualità essenziali: l'unità nell'origine, la pluralità nella manifestazione, l'unità nella finalità.

Alla radice di tutti i doni personali c'è sempre l'Unico Signore come unica fonte.

Vangelo (Gv 20, 19-23) Pace a voi!

Gesù è appena risorto. La sera stessa del giorno di Pasqua si presenta subito con un dono ai discepoli che lo avevano abbandonato.

Il soffio, alito, di Gesù simbolizza lo Spirito, principio della nuova creazione e ripete il gesto creatore delle origini.

E' il dono del rinnovamento, della riconciliazione, della pace. Siamo ora all'origine di una nuova umanità, **siamo di fronte ad una nuova creazione.**

Giovanni ci dice che il potere che Gesù ha ottenuto con la risurrezione viene trasmesso ai discepoli che, ricevuto lo Spirito Santo, potranno rimettere i peccati.

Essi in forza dello Spirito di Dio saranno i portatori di quella salvezza che Gesù, come agnello, ha realizzato nella passione e che si concretizza nel perdono dei peccati e nel dono dello Spirito.

Perché appaia la vita deve essere eliminata la morte e il dono dello Spirito è comunicato come potere contro il peccato, potere che Gesù trasmise ai discepoli e ai loro successori.

Noi crediamo, per fede, che la storia dell'umanità è guidata dallo Spirito di Dio, non dalle forze del male, dalla fortuna o dalla sfortuna, dall'astrologia o dal caso, ma da Dio, dallo Spirito di Dio che è con noi tutti i giorni fino alla fine del mondo.

Noi cristiani dobbiamo testimoniare la gioia, non per ingenuità o perché chiudiamo gli occhi di fronte al male, ma perché la fede nella presenza e potenza dello Spirito Santo riempie di gioia la nostra esistenza.

E' questa la Pentecoste giovannea posta nel giorno stesso di Pasqua: alla Chiesa è affidato il compito di essere e di creare un'umanità nuova. Le parole di Gesù spiegano il gesto proprio in questo senso: "Ricevete lo Spirito Santo: a chi rimetterete i peccati saranno rimessi e a chi non li rimetterete resteranno non rimessi" (v. 22). Quel potere che il Messia esercitò passando su questa terra rinnovando e liberando l'umanità, è ora affidato alla sua comunità messianica sulla quale è stato effuso lo Spirito Santo come lo era stato sullo stesso Messia agli inizi della sua missione nel battesimo.

Per costruire una comunità cristiana non basta che un certo numero di cristiani si ritrovi alla domenica per celebrare un rito liturgico, è necessario che essi costituiscano una comunità-famiglia per l'intera settimana.

La prima virtù fondamentale della Chiesa è, quindi, la carità operosa, il farsi prossimo a tutti i fratelli. Non possiamo contraddire la realtà di essere riconciliati con Dio in Cristo lasciando che nella nostra comunità perdurino divisioni e tensioni, che qualcuno si senta solo, isolato, emarginato.

Tutti devono "ritrovarsi" nella nostra assemblea, sentirsi a casa propria, ogni partecipante deve essere riconosciuto e accolto come fratello in Cristo, con disponibilità, capacità di ascolto, di comprensione, di perdono, di aiuto.

La fede rende la vita, che è complessa, di una semplicità meravigliosa perché fede vuol dire fiducia, vuol dire fidarci del Signore, affidarci a Lui per tutto e sempre.